

Informazioni bibliografiche, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 87/3 (2008), pp. 501-506.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 3	pagg. 501-506	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE*

EMANUELE CURZEL, *Chiese trentine, Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Verona 2005, pagg. 532

In questa serie di diciotto saggi Emanuele Curzel prosegue una vasta ricerca, ricca oramai di molti capitoli, sulla Chiesa locale. In questo volume, presentato da Gian Maria Varanini, sono particolarmente suggestivi i capitoli dedicati ai santuari alpini, sempre con riguardo particolare ai santuari trentini. Nel saggio che propone una riflessione diacronica, Curzel prende le mosse dai primi santuari, Sanzeno, San Romedio e in subordine san Colombano di Trambileno, San Biagio di Romallo, San Paolo di Ceniga e i santuari – ospizi di valico Campiglio, San Martino e Senale, per soffermarsi sul fiorire di santuari mariani, dai primi a quelli sorti dopo il Cinquecento, soprattutto nel XVII secolo. Qui l’elencazione si farebbe lunga a partire da Pietralba fino alle Grazie di Folgaria, alle Laste presso Trento. Con la metà del Settecento termina anche per il Trentino il periodo della religiosità controriformistica e barocca, ma all’indomani della tempesta napoleonica molti santuari rinascono a nuova vita, simboli di identità cristiana: *in primis* San Romedio, con il pellegrinaggio di Andreas Hofer, giusto duecento anni orsono, ma anche Montagnaga di Pinè e l’abbellimento delle Grazie ad Arco, il grande monumento alla Santa Croce del Bleggio. In conclusione di questa parte descrittiva, un accenno ai santuari contemporanei, tra gli altri Ledro, Carisolo, Deggia, Lavarone, Molina di Fiemme. L’autore sviluppa successivamente una serie di ragionamenti delineando anche varie tipologie. Particolare attenzione è rivolta a quattro santuari che all’inizio del XVII secolo presentano più di un’affinità: l’Inviolata a Riva, la Madonna del Monte a Rovereto, la Madonna di Onea a Borgo, le Laste a Trento, sorti tutti nell’immediata vicinanza di centri urbani con la costruzione di edifici artistici di un certo pregio.

È sempre presente nell’autore anche una riflessione critica: il santuario non è, dal punto di vista teologico, parte imprescindibile e integrante del cristianesimo, anche se ha fatto parte e fa parte del vissuto dei fedeli; in che misura il “marianesimo” sia compatibile col cristianesimo o ne rappresenti invece una deviazione?

Di grande suggestione le osservazioni sul mutare dei confini in una zona, come il Trentino Südtirol, che è stata di per sé, per secoli, un’amplissima fascia di confine.

Alcuni capitoli sono una riscoperta di alcune chiese, la riproposizione compiuta di archivi documentali, senza trascurare il peso della tradizione. Un saggio esamina la mobilità e l’etnia del clero nel tardo Medioevo attraverso le Alpi.

G.F.

* Hanno collaborato Gianni Faustini, Maria Garbari, Gianfranco Granello.

Nel secondo numero dei “Quaderni dell’associazione storico culturale della Valsugana orientale e del Tesino” è uscito un interessante volumetto, ben documentato e riccamente illustrato, dedicato da Franco Gioppi alle vicende dell’imperial regio capitano Ottavio de’ Bianchi, mandato a morte dai francesi a Mantova nel 1809, quasi un anticipo della fine di Andreas Hofer, un singolare parallelismo.

Di origini milanesi, il de’ Bianchi, giovane ufficiale asburgico, aveva sposato una Hippoliti di Borgo diventando di fatto cittadino della Valsugana, allora all’estremo sud del regno di Baviera. Al momento della guerra dell’Austria contro la Francia e della programmata insurrezione di Andreas Hofer, viene nominato dall’Arciduca Giovanni comandante dell’armata austriaca in Italia, “conduttore del buon popolo del Tirolo italiano”.

In questa veste si dà da fare per incoraggiare l’insurrezione, ma viene catturato, condotto a Mantova e processato per “aver eccitato i popoli delle sette Comuni poste nel Regno d’Italia”; condannato, viene fucilato.

La sua vicenda è sempre rimasta marginale, anche se svolse un suo ruolo nella Valsugana, nel Tesino e sull’Altopiano dei Sette Comuni. Merito del Gioppi è di averne ricostruito la figura, ricorrendo a numerose fonti memorialistiche e d’archivio, lumeggiando nel contempo altri personaggi, come Karl Andreas Bernbrunn, detto “Trombetta”, poi famoso attore e conduttore di uno dei più prestigiosi teatri viennesi, o Angelo Michele Negrelli, di Primiero, padre del più noto ing. Luigi, o membri delle nobili famiglie del Borgo.

G.F.

Le lettere aperte. 1939-43: l’Alto Adige delle opzioni, a cura di CHRISTOPH VON HARTUNGEN. FABRIZIO MIORI, TIZIANO ROSATI, voll. 2, Bolzano, la Fabbrica del Tempo, 2006, pp. 286/376, I II.

Pubblicazione di una ricca selezione di lettere scritte tra il 1939 ed il 1943 da uomini e donne coinvolti nelle drammatiche scelte di cittadinanza e di emigrazione conseguenti agli accordi tra Hitler e Mussolini. L’edizione è accompagnata da ampie introduzioni, commenti e approfondimenti di N. PIANCIOLA, G. CORNI, C. VON HARTUNGEN, F. MIORI, G. PEREZ e T. ROSANI.

G.G.

IVAN LEZUO, *Una comunità alpina nell’Ottocento. Stato sociale, istruzione pubblica nella valle ladino-tirolese di Livinallongo e Colle S.Lucia*, Colle S.Lucia-Sommacampagna, Ustitut Cultural Ladin, Cierre ed., 2005 (ma 2006), pp.417, ill. (Ladins da Souramont, 2).

Analisi e descrizione delle condizioni sociali di un territorio ora in provincia ed in diocesi di Belluno, ma appartenente all’Impero austriaco fino alla conclusione della prima guerra mondiale ed alla diocesi di Bressanone dal 1964

G. G.

LUISA PACHERA, *La marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga*, in “I quattro Vicariati” giugno 2008, pagg. 9-16

In questo articolo viene anticipata in sintesi un’annunciata biografia della marchesa Gemma, già nota storiograficamente per la sua vasta opera di assistenza ai gruppi di circa 6.000 trentini che al termine della prima guerra mondiale erano finiti nella lontana Russia, un’opera paziente e continua che ne facilitò il rientro in patria e la reimmissione nella vita civile. Si accenna anche alle iniziative della marchesa a San Leonardo, Rovereto, Borgo e Riva e all’interessamento alla donazione di metallo per la Campana dei Caduti.

G.F.

ANDREA POZZATTI, *Le radici della Fondazione Crosina Sartori Cloch*, Trento 2008, pagg. 176.

Con presentazione di Lia de Finis, questa ricerca di Andrea Pozzatti è un interessante viaggio nelle carte della solidarietà, una ricerca, cioè, attraverso gli archivi della beneficenza e dell’assistenza agli orfani di Trento nei secoli XVIII-XX. Si parte dai tre testamenti – Crosina, 1775; Sartori, 1830; Cloch, 1896 – per documentare il passaggio dalla beneficenza all’assistenza, dall’intervento privato a quello pubblico, attraverso la Cà di Dio, la Congregazione di Carità e l’ECA, l’ente comunale assistenza, per arrivare infine nel 1991 alla Fondazione che ha il nome dei tre lasciti principali.

La Fondazione, che ha lasciato l’orfanotrofio all’ospedale che vi ha realizzato una serie di ambulatori, forte di numerosi beni patrimoniali, ha contribuito allo sviluppo del capoluogo in almeno tre fasi: l’esproprio dell’Istituto Crosina Sartori per far posto alle scuole Crispi; la creazione di un intero quartiere residenziale in località Man (in antico *Manburg*, dal cognome Crosina de Manburg); industrie e abitazioni in viale De Gasperi. Un ulteriore contributo è la cessione della chiesa di S. Croce all’Istituto Trentino di Cultura, mentre oggi si attende il restauro del Torrione, pure di proprietà della Fondazione.

Un prezioso lavoro è dato da una riorganizzazione delle varie fonti archivistiche con una serie di utili indicazioni. Completa il volume una ragionata bibliografia.

G.F.

FABRIZIO RASERA, *Angelo Bettini*, Rovereto 2005, pagg. 190

Su iniziativa dell’Ordine forense di Rovereto, Fabrizio Rasera ha pubblicato tre anni orsono una biografia dell’avvocato Angelo Bettini, ucciso nel 1944 durante un’imboscata nazista. Le tracce di biografia – per usare una definizione dell’autore, ma sono invero pagine esaurienti – sono completate da documenti, verbali processuali, da articoli e commemorazioni. La vicenda umana e professionale del Bettini è ben lumeggiata, nelle sue idealità di socialista, di “un mite sovversivo”. Approfondita la ricostruzione dell’*iter* che portò alla condanna a morte. Qui Rasera, pur affacciando alcune ipotesi, non enfatizza singoli conflitti personali che potrebbero essere stati influenti, preferendo perlustrare il contesto che ci consegna un antifascista, impegnato nella resistenza all’oppressore, vicino agli ideali del Manci. “Se volevano diffondere terrore e sgomento – conclude Rasera – i suoi assassini colpirono l’uomo giusto. Nella sua sostanza storica e politica, il mistero glorioso della fine di Angelo Bettini è del tutto trasparente”.

G.F.

GRAZIANO RICCADONNA, *Una comunità in guerra 1914-. Le Giudicarie esteriori negli anni '14-'18*, in "Judicaria", aprile 2008, pagg. 54-64

L'articolo è la sintesi di una tesi di laurea discussa a Trento, dedicata non solo alle vicende esteriori, ma ai cambiamenti radicali indotti dalla guerra. Interessanti i riferimenti al venir meno della solidarietà, con l'instaurarsi di un clima di sospetti, calunnie, delazioni; l'allontanamento degli uomini, inoltre, fece venir meno legami di famiglia e creò problemi di convivenza con soldati stranieri, per non parlare delle questioni economiche, delle condizioni igieniche e così via.

G.F.

CARLO ROMEO, *Storia Territorio Società. Alto Adige/Südtirol*, Bolzano 2005, pagg. 152

Promosso dall'Istituto pedagogico in lingua italiana della Provincia di Bolzano, questo volume di Carlo Romeo intende essere una guida allo studio della storia degli ultimi secoli. A schede generali, con riferimento specifico all'Europa e all'Italia, ogni capitolo accompagna, in forma chiara e sintetica, una descrizione degli avvenimenti che hanno segnato l'Alto Adige, con chiari rimandi alle date e con un ricco apparato fotografico.

Si parte dall'apogeo dell'impero danubiano per arrivare, attraverso due guerre mondiali e due dittature, alla contemporanea età della globalizzazione. I grandi fatti politici sono sempre inquadrati nella storia economica e sociale. È un riuscito sforzo di offrire alle scuole e alle agenzie educative in genere un sussidio didattico, agile, ma completo, con le opportune indicazioni bibliografiche. Per ognuno degli undici capitoli sono suggeriti infine esercizi di autoverifica da parte degli studenti e dei lettori.

G.F.

MIRKO SALTORI, *Ritratti socialisti: Adolfo Bertagnolli di Fondo (1873-1957)*, in "Anaunion, antologia di studi", a cura di B. RUFFINI, 2, 2008, pp. 149-246, ill.

Il saggio di Mirko Saltori, consistente in un centinaio di fitte pagine, è in realtà, per il modulo espositivo e per l'area temporale, una monografia inserita all'interno della rivista pubblicata dall'Associazione Culturale "G. B. Lampi" dell'Alta Anaunia. Di fronte a questo ottimo lavoro sorge in primo piano la domanda del confine che separa la microstoria da quella di carattere generale, oppure se le ricerche locali, purché compiute sulla base del rigore metodologico, non costituiscano la concretezza vitale delle compilazioni storiche, altrimenti vuote, esangui ed abbandonate alle tradizionali e comode schematizzazioni. Le vicende di Adolfo Bertagnolli, che hanno attraversato sovranità politiche, forme istituzionali, ideologie e miti, assetti sociali diversi oltre a due guerre mondiali, sono altamente significative di come sia impossibile capire gli accadimenti di una comunità, non importa se grande o piccola, senza addentrarsi nelle sue pieghe più profonde. Perché la storia del protagonista dello studio, anche se considerato minore, intrecciata con quella delle personalità ritenute di maggiore rilevanza, rappresenta lo specchio e l'elemento reagente del rapportarsi del socialismo con la realtà della periferia dove i principi concettuali dei programmi devono rendersi operativi in un contesto di interessi singoli o dei gruppi, di condizionamenti nati da inveterate consuetudini o da pressioni confessionali. In tali ambienti, dove le questioni vissute direttamente ruotano intorno ai lavori pubblici, all'istruzione scolastica, al-

la gestione delle finanze comunali, alla banda civica e dove il prestigio dell'onestà personale è sovente collocato sopra le divisioni partitiche, si preparano però le basi per le scelte politiche ed amministrative dell'intero paese. Così la storia di Adolfo Bertagnoli e del Comune di Fondo apre le finestre sulle tensioni nazionali e sulla conflittualità politica dell'età asburgica, sulle speranze del primo dopoguerra, sulla mano pesante esercitata dal regime fascista contro i tiepidi e i dissidenti e, infine, sulle vicende del secondo dopoguerra. All'interno di tale storia, come osserva Saltori in conclusione, spicca la personalità di questo socialista, eletto o nominato per ben sette volte podestà, sindaco o commissario del suo Comune, dal 1909 al 1945. Vanno segnalate, nello studio, le fini ed appropriate analisi sul senso di appartenenza alla nazione, ad un determinato schieramento politico, allo Stato. Molto convincenti sono le pagine dedicate alle ragioni ispiratrici dell'antifascismo che attraversano in modo orizzontale aggregati sociali e schieramenti ideologici diversi. La massiccia documentazione elencata in calce al saggio è esemplare nel testimoniare l'impegno e la fatica che comportano le ricerche di storia locale perché assurgano a dignità storiografica e non cadano in erudizione o, peggio, in celebrazione del campanilismo. L'autore ha esplorato tutto ciò che era possibile: archivi di ogni ordine e grado, raccolte private, fonti a stampa, giornalistiche e periodiche, bibliografia specifica o afferente.

M. G.

Futuristi a Dosso Casina, a cura di L. SANSONE, Milano, Mazzotta, 2008, pp. 158, ill.

Vale la pena segnalare il catalogo della mostra tenuta a Riva del Garda dal 12 luglio al 2 novembre perché, indipendentemente dai pregi legati alla sfera dell'arte, esso documenta un avvenimento che vide l'estetica ed i suoi canoni farsi storia o – ma il significato è il medesimo – la storia ammantarsi di valori estetici attraverso la produzione di opere destinate a rimanere nel tempo quale testimonianza di un vissuto che ha la veridicità del documento e l'immediatezza comunicativa dell'immagine. La mobilitazione per l'intervento dell'Italia nella grande guerra a fianco delle potenze dell'Intesa, ai fini di strappare alla monarchia asburgica le terre irredente ed appagare anche, nel contempo, le aspirazioni espansionistiche, caratterizzò in modo plateale una parte degli intellettuali italiani fino a contribuire alla decisione del governo di Roma di scendere in campo contro l'Austria. In tutto ciò, compresa la predicazione di Gabriele d'Annunzio, si assommano pulsioni giovanili e contestative, sogni di vita spericolata, entusiasmi sinceri per il rinnovamento globale di un mondo che non si riconosceva più come proprio. I futuristi, forti del loro programma finalizzato alla cancellazione del passato in tutte le sue forme, vollero la guerra e vi parteciparono sicuri che fosse la palestra per il bel gesto, salvo poi perdervi la vita come Boccioni, Sant'Elia ed Erba, o vedere raffreddati i loro bollori nel tragico quotidiano. La partecipazione al Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti e Automobilisti risultava perfettamente adeguata al modo futurista d'intendere lo stile del combattimento e permise loro di essere protagonisti nella battaglia per la presa di Dosso Casina il 24 ottobre 1915. Nel catalogo il denso e accuratamente documentato saggio di Luigi Sansone percorre i fatti relativi al Battaglione Lombardo, dalla nascita all'intervento al fronte, allo scioglimento, alla genesi dell'Associazione ex Volontari Ciclisti Automobilisti. Al centro degli accadimenti si stagliano le figure dei protagonisti quali, fra gli altri, Marinetti, Boccioni, Bucci, Sironi, Erba, Piatti, Sant'Elia, combattenti ed insieme aedi di una guerra vissuta e rappresentata con parole e immagini di tale forza emotiva da costituire quasi il filmato non solo di un orizzonte di gloria, ma anche della vita giornaliera ritmata dai gesti consuetudinari e da quelli inerenti alla condizione militare. Sfogliare la suggestiva parte iconografica

del catalogo, dove largo spazio è dato, accanto a molte altre, alle numerose opere di Carlo Erba e Anselmo Bucci, significa mantenere viva negli occhi, oltre che nella memoria, una rappresentazione della guerra che può considerarsi simbolica per altri giovani e per altri fronti.

M.G.

MARCELLO ZANE, *Metodi e significati del confine in età medievale e moderna nelle comunità delle Giudicarie*, in "Passato Presente", 2008, 1, pagg. 5-60

L'autore in questo saggio esamina anzitutto i titolari del diritto di porre confini per analizzare quindi i vari segni e simboli utilizzati: pietre, croci, raramente alberi. Nello stesso numero della rivista di Storo, G. ZOMER pubblica, nella trascrizione di F. FRANCHINI, un manoscritto dovuto a padre Cipriano Gnesotti di Storo che alla fine del Settecento affrontò il problema di Secondo da Trento con un'operetta compilativa che però non aggiunge alcuna nuova notizia.

G.F.